

Giulia Falistocco

Emanuela Piga Bruni

Romanzo e serie TV. Critica sintomatica dei finali

Pisa

Pacini Editore

2018

ISBN: 978-88-6995-416-0

Le forme narrative attraversano le epoche e i media, manifestando una fame di storie sempre presente nell'uomo. Negli ultimi vent'anni la serialità televisiva ha occupato sempre più spazio nell'immaginario collettivo, imponendosi come nuovo orizzonte d'analisi delle categorie narratologiche. *Romanzo e serie TV* di Emanuela Piga Bruni affronta appunto i processi di «mediamorfosi» narrativi con un obiettivo duplice: capire quali dispositivi narratologici si conservano e in cosa risiede il piacere esercitato dalla lunga serialità. Per questo motivo, l'autrice si concentra sulla sintomatologia dei finali (con maggiore attenzione al finale di serie) per comprendere le caratteristiche formali delle serie televisive, in correlazione con quelle ereditate dalle forme romanzesche. La centralità dei finali nella costruzione delle serie TV è testimoniata dall'attenzione manifestata sia dagli spettatori, sia dagli *showrunner*, che progettano molto tempo prima della messa in onda la conclusione della storia. Nel vasto panorama delle serie TV, l'autrice sceglie tre tra i prodotti più rappresentativi dal punto di vista visivo e di audience, *Lost*, *Mad men* e *Breaking bad*, ognuno associato a una forma romanzesca.

Il romanzo popolare ha il suo corrispettivo seriale in *Lost*: le narrazioni dei *feuilleton* sono intarsiate di finali carichi di suspense (*cliffhanger*), che devono attrarre il pubblico verso il prossimo capitolo o verso la puntata successiva. Il precedente principale per Bruni è *Les Mystères de Paris*, in cui la coralità dei personaggi e la moltiplicazione delle trame creano una complessità narrativa e cognitiva che trasforma il lettore da passivo a interattivo. Come nota l'autrice, questo è un processo che, erroneamente attribuito ai media digitali, trova le sue radici già nei circoli dickensiani e che oggi deve essere riletto alla luce dei processi transmediali, «nel segno di quella convergenza culturale analizzata da Henry Jenkins, di cui l'audience creativa, ovvero il pubblico co-autore è il maggiore protagonista» (p.55). I processi di accumulazione narrativa individuati per l'opera di Eugène Sue sono presenti anche in *Lost*: al plot principale che segue le vicende dei naufraghi nell'isola, si aggiungono numerosi *flashback* sulle vite dei personaggi, in modo che la corsa verso la rivelazione finale sia ritardata da costanti digressioni. Il finale della serie, perciò, benché abbia deluso molti fan, sta appunto a celebrare la riunione delle varie trame in un incontro simultaneo tra tutti i personaggi, come un party d'addio.

Mad men, invece, condivide la creazione dell'immaginario con il grande romanzo realista, attraverso un proliferare di dettagli e la contestualizzazione socio-economica delle vicende. Come Pip di *The Great Expectations*, Don Draper (protagonista della serie) incarna «quel conflitto tra pulsioni soggettive e pressioni sociali» (p.66), tra autodeterminazione e desiderio di normalizzarsi: un percorso di formazione destinato all'ascesa o alla caduta. A differenza di *Lost*, *Mad Men* per Piga Bruni è contrassegnato da un andamento piano: «la tonalità della narrazione è anti-eroica e prosaica, pervasa dalle piccole cose del quotidiano, comunicanti con lo spazio più vasto della storia» (p.65). Perciò, la serie si caratterizza per un uso minore della suspense e dei *cliffhanger*; anzi le vicende dei personaggi vengono rimandate, mentre si intensifica il processo descrittivo storico e psicologico. Di conseguenza il finale di serie non è un epilogo, ma, come in *Great Expectations*, è una scena che racchiude tutta la problematicità del divenire sociale di Don Draper, in un'apertura potenziale verso il fluire della storia.

L'impianto realistico è presente anche in *Breaking Bad*, soprattutto per quanto concerne lo scavo psicologico dei personaggi, bilanciato «da effetti spettacolari e stilemi del romanzo popolare» che

«tengono avvinto lo spettatore» (p.91). Il processo di esplorazione del male è rapportato con quello dostoevskiano, di cui Piga Bruni analizza le analogie e le differenze. La narrazione di *Breaking Bad*, perciò, tra catarsi e declino converge verso un tragico destino, epilogo del processo di svelamento della personalità di Walter White: «il divenire in atto di un essere in potenza» (p.95) malvagio, a cui lo spettatore accede nel corso delle puntate.

Secondo Bruni, ai finali si associa una «grammatica della digressione» (p.117), i cui modelli narrativi sono quelli individuati da Auerbach nella *Bibbia* e nell'*Odissea*: da una parte abbiamo la resistenza alla conclusione che aumenta la tensione come in *Lost*, dall'altra la distensione attraverso le descrizioni storico-sociali di *Mad Men* o quelle psicologiche di *Breaking Bad*, intervallata da svolte veloci della trama. Romanzo e serie televisive sono accomunati dal piacere della lenta fruizione che si esperisce in «forma modulare», stagione dopo stagione, tramite processi di tensione, distensione e verticalità, «al di là della valutazione e dell'investimento estetico sul finale» (p.123). Le serie TV allora rientrerebbero, secondo l'autrice, nella categoria di epica moderna, secondo l'analisi che ne fa Moretti, caratterizzata da un finale debole, a favore dell'importanza del *middle*.